

Domenica X del T.O. – Anno C

Sembra di vederle queste due folle che si incontrano: la gente esultante che circonda Gesù, il Maestro, e il gruppo di persone piangenti che accompagna il feretro di un giovane morto. La Vita s'incontra con la morte e si muove a compassione. Si muove, non si limita alla commiserazione. Gesù entra nella vicenda dolorosa di quella povera donna e la trasforma in giubilo di gioia. La Vita tocca la morte, senza paura di rimanerne inquinata, e la dilegua. Il ragazzo ritorna alla vita e alla madre è tolto il peso schiacciante di quel dolore. In quel momento Gesù avrà pensato anche a sua Madre e alla propria prossima morte e risurrezione, che avrebbe reso la vita all'umanità intera, e quanta tenera compassione avrà provato!

La compassione di Dio, la compassione di Gesù per gli uomini, per ogni uomo!... La con-passione, è la chiave di lettura di tutta la Storia della Salvezza.

Può Dio provare compassione? Non è impassibile?

In realtà nessuno è “sensibile” e compassionevole come e più di Dio, perché Dio è Amore ed essendo Amore è vulnerabile, è passibile e prova compassione per la sua creatura, anzi soffre per lei e con lei. È per passione d'amore che Dio si è fatto uomo: è nato bambino in Gesù, ha vissuto nell'indigenza, ha sofferto ed è morto di una morte ignominiosa ed è stato sepolto per la misericordia di pochi. Essendo Dio è risorto dai morti, per aprire anche a noi la porta della Vita eterna. Ha voluto rimanere in questa “valle di lacrime” “sino alla fine dei tempi” nell'Eucaristia e in ogni persona umana, per continuare a condividere sino in fondo la nostra sorte ed elevare la nostra povera e misera natura fino alle più elevate altezze.

All'umanità ferita e morta per il peccato e ancora pellegrinante su questa terra Gesù continua a dire: “Dico a te, alzati!”. “Risorgi opera delle mie mani, risorgi mia effige!”. E a tutte le madri e alla Madre Chiesa continua a dire: “Non piangere!”. Perché: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se è morto vivrà, e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno” (Vangelo di Giovanni 11,25).

Di fronte a questo amore smisurato di Dio per noi, come possiamo non aprirci interamente ad accoglierlo, traboccati di gratitudine ed esultanti di gioia? Come possiamo rimproverare Dio di farci soffrire, stando a guardarci senza intervenire? E come possiamo noi stare a guardare passivamente i nostri fratelli e le nostre sorelle, senza soccorrerli nei momenti di sofferenza e di necessità? Come possiamo non ardere del desiderio di comunicare e far conoscere a tutti l'Amore dell'unico, vero Dio Amore?

“Quello che vorremmo gli altri facessero a noi, facciamolo a loro” (cf. Vangelo di Luca 6,31).

Che il Signore Gesù ci aiuti a mettere in pratica questo suo fondamentale insegnamento, ci renda partecipi dei suoi sentimenti di amore misericordioso e compassionevole verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto per ciascuno di coloro che ci vivono accanto. Ci aiuti a fermarci davanti a loro per curare le loro ferite, per condividere i loro dolori e le loro gioie, per ascoltare il loro cuore spesso ferito e umiliato, anche se nascosto dietro le apparenze esteriori. Ci aiuti a essere per tutti strada e scorciatoia per arrivare a Lui, l'unico Salvatore dell'uomo, di ogni uomo e di ogni donna.

Le Sorelle Carmelitane. Monastero “Regina Carmeli”